



di ROBERTO
RIGHETTO

Illustrazione di Alexander
Alexieff per «Adrienne Mesurat»
di Julien Green (1929)

er incastonare gli eterni diamanti della fede continuiamo a usare immagini e concetti che sono poco cambiati dai tempi delle cattedrali e di Dante, e che avrebbero dovuto essere rinnovati e attentamente elaborati nel corso della nostra epoca»: così lo scrittore francese Julien Green (1900-1998) in un passo del suo *Journal* lamentava l'incapacità della letteratura e della poesia contemporanea, ma anche della teologia e della filosofia, di parlare in maniera adeguata dell'aldilà. Come non dargli ragione? A parte il fatto che nelle chiese ormai poco si sente predicare sulle cose ultime, forse solo in certi romanzi horror o apocalittici – si pensi a Stephen King o Cormac McCarthy – si è cercato almeno di non eludere il tema. Ed è quanto ha fatto costantemente nella sua opera lo stesso Green, un indagatore come forse nessun altro nel Novecento degli abissi del male.

Quando prese il posto di François Mauriac fra gli Immortali dell'Accademia di Francia, nel 1971, come di consueto gli toccò di presentare la figura del predecessore, e così si espresse, quasi a segnalare un'analogia fra le loro opere: «C'è un mistero Mauriac, così come c'è un mistero per ciascuno di noi, che crediamo di conoscerci così bene. Ma quale vita umana non è nella notte?». Che si legga *Passeggero in terra*, *Leviathan* o *Adrienne Mesurat*, l'universo narrativo di Julien Green è popolato di anime smarrite, segnate dalla colpa o dall'assurdo. Sapendo però, a differenza degli scrittori esistenzialisti del secolo scorso come Camus, che dietro l'abisso spunta sempre una possibilità di redenzione. Come bene ha evidenziato padre Ferdinando Castelli, «dopo aver percorso le varie bolge dell'inferno greeniano, viene spontaneo esclamare: Signore, liberaci dal male!». La visione che traspare dai suoi romanzi è duplice: da una parte la consapevolezza che l'uomo è guasto alla radice, minato non solo dall'inquietudine ma dalla disperazione; dall'altra la presa d'atto dell'esistenza di una realtà invisibile, un universo dentro e fuori di noi: «Tutto è altrove».

L'occasione di tornare a parlare di Green è l'opportuna pubblicazione anche in Italia di venti racconti inediti, molti dei quali scritti in età giovanile, editi da Nutrimenti col titolo *Vertigine*, in Francia usciti vent'anni fa. La curiosità di questa edizione italiana è la scelta di far presentare e commentare i racconti a cinque voci diverse, scrittori e traduttori. Il primo in particolare, *L'apprendista stregone*, che costituisce l'esordio narrativo di Green, scritto in inglese nel 1920, colpisce per l'atmosfera cupa. Un aspirante psichiatra conduce un esperimento su un giovane paziente di cui è diventato precettore, con un sadismo che condurrà entrambi alla follia. Al fondo di queste pagine c'è la critica di Green alla scienza positiva dell'epoca, che voleva indagare gli abissi umani solo grazie agli strumenti della psichiatria: «Non possiamo certo pretendere di trovare



l'anima grazie alla lama di un bisturi, ma la mente sì» scrive il protagonista Casimir.

In altri racconti, non tutti felicissimi, al centro sono personaggi femminili che Green dipinge in maniera ora spietata ora appassionata: donne immerse nella solitudine, così come accade a uno dei personaggi suoi più famosi, Adrienne Mesurat, giovanissima vittima di un padre dispotico che dopo tanti soprusi una sera spinge il genitore giù dalle scale provocandone la morte; il medico che visita il vecchio capisce l'accaduto ma preferisce non dire nulla conoscendo bene l'esistenza opprimente che la ragazza conduce. Un'esistenza che rimane comunque prigioniera della fatalità e della follia, anche senza che la giovane finisca in prigione.

La redenzione oltre l'abisso

Altrove, è una sessualità morbosa che domina, sempre pronta a esplodere in violenza, in situazioni scabrose e attualissime dove spesso spunta lo zampino del demone. Come accade nel romanzo più riuscito in assoluto di Green, *Ciascuno la sua notte*, edito da Bompiani nel 1962 e che sarebbe davvero il caso fosse riproposto in Italia.

*Nell'universo
narrativo
di Julien Green*